

Prefazione

La prefazione, come ha detto qualcuno, è una cosa che si scrive dopo, che si mette prima e che non si legge né prima né dopo. Poco male, dico io.

D'altronde scrivere una prefazione è tentare di parlare dell'arte. Ma come si spiega una canzone? Con quali parole ci si avvicina ad un dipinto? Come fare per non sciupare con lucide parole la delicatezza di una poesia? Bisogna cercare con la testa e con il cuore di addentrarsi, con la massima grazia ed in punta di piedi, nell'anima di uno scrittore: un viaggio difficile, ma interessante come tutti i viaggi difficili.

E di viaggi Elisabetta Comastri si intende, come ogni poeta. E naturalmente non servono aerei, o navi veloci, o spostamenti lungo gli ideali vettori che solcano il globo terraqueo, no. È sufficiente un acquario, in cui è racchiusa una medusa, che con la sua inquietante trasparenza porta con sé l'idea stessa del mare. Piccolo e grande sono concetti relativi, quasi inutilizzabili se ci si accosta alla poesia. E così un acquario diventa subito mare, ed il mare un acquario. E la medusa, nella quale si impersona l'autrice, vive la sua vita metaforica, nell'ingenua consapevolezza di essere trasparente ed ustionante, sognando di fuggire verso amori impossibili. Ancora un'altra meta. Ancora un altro viaggio. Ma *Il verso è l'orto del vagabondo*, la poesia è cioè anche un rifugio, per chi è stanco di peregrinare e vuole sedersi in compagnia delle parole che ha più care, come con degli amici. La poesia è a tutti

Vorwort

Es hat mal jemand behauptet, das Vorwort sei etwas, was man zum Schluss schreibt, an den Anfang setzt und das weder am Anfang noch zum Schluss gelesen wird. Macht nichts, denke ich mir.

Schließlich ist das Verfassen des Vorworts ja ein Versuch, über Kunst zu sprechen. Aber wie lässt sich ein Lied erklären, mit welchen Worten Bezug zu einem Gemälde herstellen? Verliert nicht jedes Gedicht durch die Verwendung nüchterner Wörter an Feinheit? Man muss versuchen, sich mit Kopf und Herz, mit höchster Sorgfalt und auf Zehenspitzen, in die Seele eines Schriftstellers hineinzusetzen: Eine beschwerliche Reise, aber interessant, wie beschwerliche Reisen nun mal sind.

Und vom Reisen versteht Elisabetta Comastri etwas, wie jeder Dichter. Natürlich bedarf es hierzu keiner Flugzeuge und keiner schnellen Schiffe oder gar Reisen entlang der idealen Gipfel, die den Erdball durchziehen, nein. Es genügt schon ein Aquarium, in dem eine Qualle eingeschlossen ist, die allein durch ihre beunruhigende Transparenz die Idee des Meers mit sich und in sich trägt.

Klein und Groß sind sehr relative Konzepte, beinahe unbrauchbar zur Annäherung an Dichtung, und somit wird ein Aquarium unvermittelt zum Meer und das Meer zum Aquarium. Und Medusa¹, in welcher sich die Dichterin verkörpert sieht, lebt ihr metaphorisches Leben mit der unschuldigen Gewissheit, transparent zu sein und Verbrennungen hervorzurufen, während sie sich im Traum in unmögliche Liebschaften flüchtet. Ein weiteres Ziel. Eine weitere Reise. Denn *Die Dichtung ist der Garten des Heimatlosen*, sie bietet demjenigen Zuflucht, der sich, ermüdet von der andauernden Wanderschaft, in Gesellschaft seiner lieb gewonnenen Wörter, wie unter Freunden, nie-

¹ Anmerkung des Übersetzers: *Medusa* bezeichnet im Italienischen gleichzeitig die gleichnamige mythologische Figur und als biologischer Ausdruck die Qualle [F.M.]

gli effetti una casa che cammina, come il *Castello Errante* di Miyazaki, come la casa della *Baba jaga*, una strega russa che vive in una capanna con le zampe di gallina. Una vera magia, quella delle parole, certo. Senza inutili orpelli di finto mistero o di stupido irrazionalismo, le poesie di Elisabetta Comastri portano con sé, in un ironico pellegrinaggio, odori e suoni, battiti di cuore e visioni, sogni e paure. Mai comunque paura dei sogni. Apparentemente ferma, seduta su un *bordo che gira*, scorge, *un centro lontano: il bello dell'essere*. Come nei sogni, nelle poesie si può stare in due punti contemporaneamente, si può essere bordo e centro, si può essere uditori ed uditi al contempo, bambino senza memoria e adulto che comincia a guardarsi le spalle, nel timore che il passato possa d'un tratto scomparire inavvertitamente.

L'amore per la visione dei panorami dell'anima, da una posizione onirica e strategica come bordi, amori, acquari, odori o nostalgie, e la malinconica consapevolezza che in ogni caso siamo in viaggio da soli, con l'unica compagnia delle parole che amiamo, questi sono gli ingredienti per una buona poesia.

Enrico Rodriguez

derlassen möchte. Die Dichtung ist ein wandelndes Haus, wie etwa *Das wandelnde Schloss* von Miyazaki, wie das Haus der *Baba jaga*, einer russischen Hexe mit Hühnerfüßen, die in einer kleinen Hütte lebt. Natürlich, Worte wirken magisch. Ohne mit überflüssigen Schnörkeln Mysterien vorzutäuschen oder dümmlich irrational zu werden, bringen die Gedichte von Elisabetta Comastri auf ihrer ironischen Wanderschaft Düfte und Geräusche, Herzklopfen und Visionen, Träume und Ängste mit sich. Niemals aber Angst vor Träumen. Sie sitzt offensichtlich still auf einem *sich drehenden Rand* und erblickt *einen fernen Ort: Die Schönheit des Daseins*. Wie im Traum kann man sich auch in der Dichtung gleichzeitig an zwei Orten befinden, man kann Rand und Mittelpunkt sein, man gleichzeitig Zuhörer und Redner sein, Kind ohne Erinnerung und wachsender Erwachsener sein, der befürchtet, dass seine Vergangenheit unvermittelt verschwinden könnte.

Die Liebe zur Ansicht unserer Seelenlandschaften von einem träumerischen und strategischen Blickwinkel aus wie z.B. Ränder, Liebschaften, Aquarien, Düfte oder Sehnsüchte, die melancholische Gewissheit auf jeden Fall allein und nur in Begleitung unserer liebsten Wörter zu reisen, dies sind die Zutaten für ein gutes Gedicht.

Enrico Rodriguez

Volo, che nella nostra lingua è la voce verbale della conquista del cielo, dello stacco coraggioso verso l'alto, del viaggio più ardito che si possa osare. Verbo che dà voce sensata alla poesia, soccorrendola con alone metaforico, nella sua pretesa e prospettiva di ricerca, di avventura, di sogno. Volo come slancio. Poesia come promessa di una scoperta.

Volo, che nella lingua dei nostri avi letterari, dei latini, precursori di tanta lirica italiana, era la voce verbale della volontà, della pertinacia, della dichiarazione ferrea di ogni intento. Verbo che, tuttavia, nella loro forse insuperabile saggezza, i latini non ammettevano di poter coniugare al modo imperativo. La volontà non si può imporre altrui. Può solo nascere all'improvviso dentro se stessi. E solo dopo impervi ed intricati cammini, sofferti, meditati, rimossi. Possiamo solo noi decidere di volere.

Dopo dubbi timidi, slanci fragili, ritorni pavidi, ho inventato all'improvviso, per me, quell'imperativo che non c'era.

Ho voluto.

Ed ho incominciato a volare.

Non so dove potrà portarmi questo viaggio.

Non so cosa scoprirò degli altri e di me.

Ma so di sicuro una cosa: questo viaggio voglio raccontarlo ai miei figli.

Elisabetta Comastri

Volo. Der Flug. In unserer Sprache ist er der verbale Ausdruck der Eroberung des Himmels, des mutigen Abhebens in die Höhe, der kühnsten Reise, die man wagen kann. Es ist ein Wort, das dem Gedicht eine vernünftige Stimme verleiht und ihm bei seinem Anspruch auf Suche, Abenteuer und Traum mit seiner metaphorischen Aura zu Hilfe kommt. Der Flug als Antriebskraft. Das Gedicht als Versprechen nach Entdeckung.

Volo. Ich will. In der Sprache unserer literarischen Ahnen, der Römer, Vorreiter unserer reichen italienischen Lyrik, war es der verbale Ausdruck des Willens, der Beharrlichkeit, der unumstößlichen Erklärung einer Absicht. Ein Wort, für welches die Römer in ihrer wohl unübertrefflichen Weisheit keinen Imperativ zuließen. Der Wille kann niemand anderem aufgezwängt werden. Er kann nur unvermittelt in jedem Einzelnen zum Vorschein kommen. Und zwar erst über unwegsame, verworrene Wege, auf denen man leidet, überlegt, verdrängt. Nur wir selbst können entscheiden zu wollen.

Nach leisen Zweifeln, schwachem Antrieb und ängstlicher Rückkehr habe ich plötzlich für mich selbst diesen nicht existierenden Imperativ erfunden.

Ich wollte.

Und ich habe zu fliegen begonnen.

Ich weiß nicht, wohin mich diese Reise führen wird.

Ich weiß nicht, was ich über andere und über mich entdecken werde.

Aber eines weiß ich bestimmt: Ich will die Reise meinen Kindern erzählen.

Elisabetta Comastri

*Alla mia migliore amica**

Ben tornata, amica mia!

Finalmente torno a parlarti. Tralascio le scuse per il ritardo e non dato la lettera, un po' per vergogna, un po' perché le parole scritte, in fondo, non tollerano datazione: valgono per sempre. Se è passato così tanto tempo è per lo più colpa della vita e del mio tutto. Ogni giornata è una rapina che mi sottrae quel tempo che più di ogni altro vorrei mio. Il tempo vero, quello che mi sembra tale solo se trascorso con te. Perché possiedi solo tu quella dote speciale, ignota agli umani, di fermare il tempo e trasformare l'istante in eterno. Grazie ad una come te, mio nonno è ancora qui, dopo anni dalla sua morte, a ricordarmi come vinse i limiti dello spazio e come si sentì ovunque pur essendo altrove, e a farsi sentire ancora vivo oltre i limiti del tempo, attraverso la tua voce ancora giovane e piena di vita. Con te la sua morte è sconfitta. Con la tua voce la sua voce parla ancora, dei suoi amori, delle sue emozioni...

Espandi l'attimo, eterni l'anima. Per te è naturale, automatico, consequenziale. Quel che sfiori rimane, quel che affermi e conquisti fermi e più non vola via.

* Con questo testo il 21 Maggio 2005 ho vinto il primo premio categoria adulti al nono concorso letterario "Caro... ti scrivo", indetto dalla biblioteca comunale di Trevi (PG). Ho pensato di inserirlo a mo' di introduzione alla mia raccolta di poesie perché più che mai calzante al significato che per me, prima che per il lettore, ha assunto il mio vizio alla scrittura. Rileggendolo ci sento ogni volta dentro tutta la mia fede cieca e inattaccabile nella parola e nel suo caleidoscopico gioco di combinazioni. Rivolgendomi in appello alla scrittura ritrovo ogni volta la parte più vera e viva di me.

*An meine beste Freundin**

Willkommen zurück, meine Freundin!

Endlich spreche ich mich wieder mit dir. Ich entschuldige mich gar nicht erst für mein spätes Schreiben und setze auf den Brief auch kein Datum, einerseits, weil ich mich etwas schäme, andererseits, weil geschriebene Worte im Grunde nicht datiert werden wollen: Sie gelten für immer. Wenn so viel Zeit vergangen ist, dann sind daran wohl größtenteils das Leben und meine ganzen Beschäftigungen Schuld. Jeder Tag ist ein Überfall, der mir die Zeit raubt, die ich am liebsten für mich hätte. Die wahre Zeit, jene Zeit, die mir nur dann als solche vorkommt, wenn ich sie mit dir verbracht habe. Denn du allein besitzt jene besondere Gabe, die den Menschen verborgen ist, und zwar die Zeit zum Stillstand zu bringen und den Augenblick in Ewigkeit zu verwandeln. Dank dir ist mein Großvater, Jahre nach seinem Tod, noch hier und erinnert mich daran, wie er die räumlichen Grenzen überwand und spürte, überall gegenwärtig zu sein, obwohl er woanders war, und er lässt auch über die zeitlichen Grenzen hinweg von sich hören, durch deine stets junge Stimme voller Leben. Mit dir wurde sein Tod überwunden. Deine Stimme verleiht seiner Stimme die Kraft noch immer zu sprechen, über Dinge, die ihm lieb sind, über seine Gefühle...

Du dehnt den Augenblick aus, verewigst die Seele. Für dich ist es ganz natürlich, automatisch, folgerichtig. Was du berührst bleibt, was du behauptest und erobert wird festgehalten und fliegt nicht mehr weg.

Mit diesem Text habe ich am 21. Mai 2005 beim neunten Literaturwettbewerb „Lieber... ich schreibe dir“ der Stadtbibliothek Trevi, Provinz Perugia, in der Erwachsenenkatgorie den ersten Preis gewonnen. Ich möchte ihn meinem Gedichtband deswegen als Einleitung hinzufügen, weil er nicht nur für den Leser, sondern vor allem für mich selbst zeigt, welch große Bedeutung die Schriftstellerei für mich hat. Jedes Mal, wenn ich diesen Text durchlese, fühle ich erneut meinen blinden, unantastbaren Glauben an das Wort und sein vielfältiges Spiel an Kombinationen. Jedes Mal, wenn ich mich der Schriftstellerei widme, finde ich zu meinem wahren, lebendigen Ich.

Prendo spunto e occasione da quanto dico (e lo penso davvero) per consolarti e insieme rimproverarti un po'. Mi riferisco a quanto sento vociferare in giro: dicono di te che da qualche tempo ti senti dimenticata, messa da parte, per così dire trascurata dagli uomini. Dici di avere la sensazione di essere lasciata da parte a favore di altre occupazioni, quasi che si provi il gusto di ridurti a Cenerentola in una reggia che era tua e che nuove regine vogliano usurpare. Contro di te senti coalizzati, in sleale concorrenza e sodale connivenza, l'immagine, gli affari, l'attivismo, i guadagni, i facili piaceri, i commerciabili edonismi. E tu da un canto, all'angolo, in panchina, in attesa di un improbabile rigurgito di attenzione, magari da parte di qualche attempato fuori moda. Dici di sentirti in crisi, di non sentirti più al passo coi tempi o in grado di inserirti nelle dinamiche contemporanee. Non voglio credere che sia davvero così, che sia davvero un tuo pensiero. Non so riconoscerti. La tua forza? Il tuo spessore? Questo è ciò che resta di te?

Non sarai mica gelosa di quattro veline supersiliconate o di altrettante superpalestrate da cartellone? Non penserai mica di metterti a competere con loro in capacità di comunicazione? O vuoi perdere il tuo tempo e le tue energie nel tentativo di attrarre l'attenzione di affaccendati *bookmakers*, asessuati *looktrainers*, sterili *hackers* internetdipendenti? Ti lagni del loro disinteresse, non capendo che proprio nel loro trascurarti è l'indicatore più prezioso della tua qualità.

Se non sei di molti è perché sei per pochi.

Per i più è adatto ciò che è facile da raggiungere, non te, che puoi essere solo di chi ama le conquiste al prezzo del sacrificio.

Non dimenticare che sei stata dei migliori! Io stessa solo attraverso di te ho conosciuto le persone più ricche e speciali ed ho

Ich nehme das, was ich sage, zum Anlass (und das denke ich wirklich) dich zu trösten und gleichzeitig ein bisschen zu tadeln. Ich beziehe mich dabei auf die Stimmen, die über dich im Umlauf sind: Sie sagen, du fühlst dich seit einiger Zeit von den Menschen vergessen, abgeschoben, sozusagen vernachlässigt. Du sagst, du wirst wegen anderer Beschäftigungen hinten angestellt, beinahe so, als ob jemand Gefallen daran finden würde, dich wie Aschenputtel in einem Palast zu behandeln, den neue Königinnen an sich reißen wollen.

Du hast das Gefühl, dass sich das äußere Erscheinungsbild, die Geschäfte, der Aktivismus, die Verdienste, die leichten Vergnügungen und der vermarktbare Hedonismus gegen dich verbündet haben, sie sind unehrliche Konkurrenten in vereinter Mitwisserschaft. Und du, am Rande, in der Ecke, auf der Ersatzbank, du wartest darauf, dass womöglich seitens irgendeiner altmodischen, betagten Person etwas Interesse auflebt. Du sagst, du befindest dich in einer Krise, du fühlst dich unserer Zeit nicht mehr gewachsen und kannst dich in den heutigen Rhythmus nicht einfügen. Ich will nicht glauben, dass dem wirklich so ist, dass du wirklich so denkst. Ich erkenne dich nicht wieder. Deine Kraft? Deine Tiefe? Ist das alles, was von dir übrig bleibt?

Du bist doch wohl nicht auf vier, mit Silikon aufgepumpte, Fernsehshowgirls oder auf ebenso viele Vorzeigepuppen aus Fitnessstudios eifersüchtig? Du willst doch nicht etwa deine Kommunikationsfähigkeit mit ihnen messen? Oder willst du deine Zeit und deine Energien damit vergeuden, die Aufmerksamkeit emsiger *Bookmaker*, geschlechtsloser *Looktrainer* oder steriler, internetabhängiger *Hacker* auf dich zu lenken? Du beschwerst dich über ihr mangelndes Interesse und verstehst nicht, dass gerade ihre Nachlässigkeit der beste Gradmesser für deine Qualitäten ist.

Wenn du nicht der Masse gehörst, dann deswegen, weil du nur für wenige gemacht bist.

Ein Großteil der Leute eignet sich für das leicht Erreichbare, nicht für dich, du kannst nur dem gehören, der gerne bereit ist, auch Opfer zu bringen.

Vergiss nicht, dass du den Allergrößten gehörtest! Ich selbst habe allein durch dich ganz besonders wertvolle Personen ken-

stretto le uniche amicizie che non mi hanno mai tradito, che sento e credo eterne senza tema di smentita.

Se parte del mondo, oggi, ti trascura, ciò dovrà alimentare in te non rabbia, ma pietà.

Tù resta te stessa.

Non permettere altrui di degradarti, storpiarti, piegarti all'uso e allontanarti dal tuo modo di essere. Chi non ti ha non ti merita. Vivi convinta di ciò, ma con la tua solita e consolidata umiltà, pronta a concederti a chi merita la tua altezza. Non hai bisogno di chiuderti in torri d'avorio che ti renderebbero odiosa e superba: sai essere bella già solo con la tua semplicità e il tuo ordine, che risolvono e illuminano ciò che ti circonda. Ricorda a quanti amori hai dato voce, a quanti pensieri hai dato senso, a quanti dolori hai dato conforto. Non prostituirti a proposte di facile utilizzo, cedendo alla paura di essere dimenticata. Non sei povera perché il passato ti appartiene. E non sei sola perché il futuro già ti chiama. Rimuovi l'idea di poter essere facilmente sostituita: forse gli uomini possono farti credere ciò, ma sono destinati inesorabilmente ad essere smentiti. Gli uomini nascono, ti ignorano, poi crescono, sbuffano e soffrono al primo impatto con te, cercano alternative di più facile approccio, ignorano con superbia ciò che perdono schivandoti....

Eppure prima o poi dovranno ricredersi: possono solo sperare che ciò accada quando siano ancora in tempo, per apprezzarti e godere della tua bellezza ancora vivi. Ma se così non sarà, non eviteranno comunque la resa dei conti. Gli uomini che ti hanno sprezzato dovranno, almeno dopo morti, piegarsi a te; perché ciascuno di loro, mia *cara amica scrittura*, potrà contare solo su di te per poter lasciare, scolpito su una lapide, il proprio nome in

nengelernt und habe die einzigen Freundschaften geschlossen, die mich nie verraten haben, von denen ich fühle und glaube, dass sie unwiderruflich für die Ewigkeit gelten.

Wenn dich ein Teil der Welt heute vernachlässigt, so sollte dies in dir Mitleid, nicht Wut, hervorrufen.

Bleib du selbst.

Erlaube anderen nicht, dich herabzuwerten, dich zu verstümmeln, dich zu beugen und dich von dir selbst zu entfernen. Wer dich nicht hat, verdient dich nicht. Lebe mit dieser Überzeugung, aber mit deiner gewohnten, tiefen Bescheidenheit, stets bereit, dich demjenigen hinzugeben, der deiner Hoheit wert ist. Du hast es nicht nötig, dich in Elfenbeintürmen zu verschanzen, das würde dich verachtenswert und hochmütig erscheinen lassen: Deine Schönheit steckt schon in deiner Schlichtheit und deiner Ordnung, welche alles um dich herum auflöst und erhellt. Denke daran, wie vielen Lieben du eine Stimme gegeben, wie vielen Gedanken du einen Sinn verliehen, wie vielen Leiden du Trost gespendet hast. Gib dich nicht den leichten Angeboten hin, gib nicht der Angst nach, in Vergessenheit zu geraten. Du bist nicht arm, denn die Vergangenheit gehört dir. Und du bist nicht allein, denn die Zukunft ruft dich bereits. Mach dich frei von dem Gedanken, leicht ersetzbar zu sein: Vielleicht lassen dich die Menschen in diesem Glauben, aber es wird sich unweigerlich zeigen, dass sie falsch liegen. Die Menschen kommen zur Welt und wissen nichts von dir, dann werden sie älter und leiden und beschweren sich beim ersten Zusammentreffen mit dir. Sie suchen nach einfacheren Alternativen und wissen gar nicht, was ihnen entgeht, wenn sie dir so hochmütig ausweichen...

Und dennoch, eines Tages werden sie ihre Meinung ändern müssen: Sie können nur hoffen, dass dies noch rechtzeitig geschieht, dass sie dich noch als Lebende wertschätzen und genießen können. Und ist dem auch nicht der Fall, auch sie können nicht ewig ausweichen. Die Menschen, welche dich verachteten, müssen sich dir spätestens nach ihrem Tode beugen. Denn Jeder, meine *liebe Freundin Schriftstellerei*, kann allein auf dich zählen, um auf einem Grabstein eine Inschrift mit seinem Namen

memoria di sé. Perché solo tu sei signora e padrona del persem-
pre.

Non so quanto io sia riuscita a risollevarti e ad esserci come tu
vuoi.

Ma so di certo che tu, ogni volta che vorrò, ci sarai ancora.

A presto, per scoprirci l'una all'altra
Tua fedele

als Andenken an sich zu hinterlassen, denn du allein bist die Herrscherin über die Ewigkeit.

Ich weiß nicht, in wie weit ich es geschafft habe, dich aufzubauen und so zu sein, wie du möchtest.

Aber ich weiß mit Sicherheit, dass du jedes Mal da bist, wenn ich es möchte.

Bis bald, auf eine erneute gegenseitige Entdeckung,
In Treue



Kohle

IL VOLO
DER FLUG

In cerca di più

Stracci di carta
per frammenti d'anima.
Parole, il loro nome.
Di carta, di stracci, il loro rumore.

Paura del tempo la loro radice.

In essa si piantano gocce di
cuore.
Ricerchi il colore
che lasci nel mondo l'impronta
di te.

Il Blu.
O il Nero.
O il Bianco... nemmeno.

Ricerchi con l'anima l'Arcobaleno.

Auf der Suche nach mehr

Papierfetzen
als Teile der Seele.
Wörter, ihr Name.
Aus Papier, aus Fetzen, Ihr Geräusch.

Angst vor der Zeit ihre Wurzel.

In ihr pflanzt man Tropfen des
Herzens.
Du suchst die Farbe,
die deine Spuren auf der Welt
hinterlässt.

Blau.
Oder Schwarz.
Oder Weiß... wohl auch nicht.

Mit der Seele suchst du den Regenbogen.

Indomita

Dispersi nel fumo del tempo
gli aforismi di eterei pensieri;
rimangono eterne, al contempo,
le tracce dei sogni di ieri...

Che vizio, che droga, la vita!
L'assenzio che il cuore rovina.
La fuggi, la ignori e, stupita,
la bevi da sera a mattina.

La notte ubriachi le stelle
con conti che fai tu da sola.
Vorresti dormire e, ribelle,
ignori che il sonno è una fola.

Se dormi è nel corpo che accade.
Nell'anima, sempre, sta sveglia
un sogno che, hai detto, non scade:
il sogno di vivere al meglio.

La luce ritorna! È già giorno!
Di vita richiedi la dose.
Per l'anima eterno ritorno.
Il corpo non trova mai pose.

Parole! La sola speranza
che il tempo tu possa fermare.
Di nuovo la solita stanza...
lì, chiusa, che sogni di amare...

Unzählbar

Zerstreut im Rauch der Zeit
die stechenden Gerüche ätherischer Gedanken;
für immer bleiben gleichzeitig
die Spuren der gestrigen Träume...

Welch Laster, welch Droge, das Leben!
Wermut, der das Herz zerstört.
Du entflüchtest, ignorierst es, und mit Erstaunen
trinkst du es von abends bis morgens.

Nachts machst du die Sterne trunken
mit von dir allein erstellten Aufzählungen.
Du würdest gern schlafen und, Rebell,
weißt nicht, dass der Schlaf Lüge ist.

Der Schlaf findet in deinem Körper statt.
In der Seele wacht stets
ein Traum, der, wie du gesagt hast, nie vergeht:
Der Traum, so gut wie möglich zu leben.

Das Licht kehrt zurück! Es ist bereits Tag!
Du verlangst nach einer Dosis Leben.
Für die Seele ewige Wiederkehr.
Der Körper findet niemals Ruhe.

Worte! Die einzige Hoffnung
dass du die Zeit stoppen kannst.
Wieder dasselbe Zimmer...
dort eingeschlossen träumst du zu lieben...